

# Piralide del bosso: *attenzione all'insetto esotico*

FABRIZIO SANTI,  
PAOLO RADEGHIERI,  
STEFANO MAINI,  
DipSA Entomologia,  
Università di Bologna

**Dal 2010 è presente anche in Italia.** In Emilia-Romagna avvistato in provincia di Reggio Emilia e di Bologna. I rimedi: insetticidi biologici e sorveglianza nei vivai

**C***ydalima perspectalis* è un lepidottero della famiglia dei Piralidi originario dell'oriente (diffuso in Giappone, Cina e Corea) introdotto in Europa nel 2007. L'insetto è stato segnalato in Italia nel 2010: in Veneto, Lombardia, Toscana e Friuli-Venezia Giulia. Recentemente la farfalla è stata avvistata in Emilia-Romagna, nelle provincie di Reggio Emilia e Bologna,

a Dozza Imolese in un giardino privato e nei pressi di Budrio.

Le larve della piralide causano gravi danni alle piante di bosso (*Buxus* spp.) presenti in giardini pubblici e privati. Al momento non esistono segnalazioni di sviluppo dell'insetto su altre specie vegetali e quindi si tratterebbe di insetto monofago. L'attacco avviene preferibilmente sulle parti alte della chioma: in breve tempo

le foglie sono distrutte e in alcuni casi le larve erodono anche la corteccia. Nei nostri areali sembra compiere 3-4 generazioni all'anno.

L'adulto ha un'apertura alare di circa 4 cm. La forma tipica è bianca, con ali orlate in marrone, ma può esistere anche una forma melanica.

Lo svernamento dovrebbe avvenire come larva all'interno di bozzoli sericei, ma indagini definitive sul ciclo biologico sono ancora in corso.

Gli stadi svernanti con i primi tepori continuano il loro sviluppo, impupandosi e dando origine alle generazioni primaverili-estive. Le ovature, deposte sulla pagina inferiore delle foglie, contengono uova embricate di colore verde chiaro.

Le larve neogusciate si muovono in un raggio di circa 20-25 cm attorno al sito di ovideposizione. Compiono alcune mute larvali quindi impupano entro un bozzolletto sericeo. Le larve mature - lunghe fino a 3-4 cm - hanno capo nero, torace e addome verde giallastro con punti neri (foto a fianco).

La pupa è di colore verde chiaro con macchioline brune. Lo sviluppo larvale è strettamente legato alla temperatura e al nutrimento che può cambiare a seconda della varietà di bosso. Alcuni autori riportano in circa 30-40 giorni il ciclo da uovo ad adulto.



Santi

## La varietà preferita è Rotundifolia

Ricerche condotte in Svizzera da L.G. Leuthardt e B.Baur hanno evidenziato che il lepidottero presenta differenti gradi di attrazione rispetto alle varietà di bosso diffuse in Europa. In un test condotto in Svizzera i ricercatori hanno concluso che la varietà più attrattiva, a confronto di altre sottoposte a scelta della piralide, è *Buxus sempervirens* varietà *rotundifolia* molto probabilmente per le dimensioni maggiori delle foglie.

Analogamente ad altre specie di lepidotteri le cui larve si nutrono di piante contenenti sostanze tossiche, anche quelle di *C. perspectalis* sono caratterizzate da colori di avvertimento, le foglie di bosso infatti sono ricche di alcaloidi. Le giovani larve preferiscono nutrirsi delle foglie "più vecchie", spesso localizzate nella porzione base della pianta, con un contenuto di sostanze alcaloidi maggiore, raggiungendo così livelli di tossicità nei loro tessuti superiori che garantiranno una maggiore protezione dai predatori. Quando diventano mature non tendono a nascondersi durante il giorno all'interno del cespuglio, ma al contrario si mettono bene in mostra sulla superficie delle foglie. Gli adulti invece pare che perdano questa caratteristica. Infatti, in Germania sono state scattate foto di uccelli codirosso mentre predano le farfalle.

## Nella difesa attenzione all'ambiente

La lotta si deve intraprendere appena gli operatori di parchi e giardini notano le larve. Il preparato "principe" da impiegare è il *Bacillus thuringiensis* varietà *kurstaki* (*B.t.k.*). Nonostante

il bosso non sia una pianta alimentare, è necessario ricordare quanti effetti collaterali si provocherebbero se si impiegassero insetticidi di sintesi molto velenosi, ad ampio spettro d'azione e in luoghi comunemente aperti al pubblico. L'entomofauna del bosso è abbastanza ricca con diverse specie d'insetti fitofagi e entomofagi che in genere mantengono un equilibrio senza necessità di interventi con pesticidi. A questo proposito, un fattore da considerare è la segnalazione, riportata dal ricercatore svizzero M. Kenis, di un dittero tachinide, *Pseudoperichaeta nigrolineata* che parassitizza le larve della piralide del bosso.

Questo e altri limitatori naturali indigeni presenti potrebbero adattarsi al nuovo ospite riducendone le popolazioni a patto di non esercitare forti pressioni con insetticidi. Per cadenzare i trattamenti con il preparato microbiologico ci si può avvalere delle trappole a feromoni sessuali, già presenti sul mercato, utili anche per segnalare l'arrivo della piralide in territori considerati ancora non infestati.

Se l'infestazione si dovesse presentare su piccole piante isolate o in vaso potrebbe non essere necessario l'utilizzo di insetticidi, né del preparato microbiologico, ma agire con una "lotta meccanica", mediante la distruzione manuale delle larve o con lavaggi a forte pressione d'acqua per disperderle sul terreno e procedere poi alla loro eliminazione.

La segnalazione di *C. perspectalis* in Emilia-Romagna e nei dintorni di Bologna è ancora limitata. Sarebbe importante dalla prossima stagione utiliz-



zare le trappole a feromoni per arrivare tempestivamente a conoscere le località dove le farfalle sono presenti e limitare i danni, colpendo le larve giovani con insetticida a base di *B.t.k.*. Fondamentale nell'effettuare il trattamento è ottenere una buona bagnatura della pianta. Spesso la piralide depone le uova nelle foglie situate nella parte più interna e avendo il bosso una chioma molto fitta è facile sottovalutare la reale infestazione che diventa evidente quando è ormai troppo tardi e il danno è molto esteso.

Da sconsigliare poi trattamenti con prodotti insetticidi sistemici per via radicale che, utilizzati su una pianta sempreverde, restano a lungo attivi nelle foglie che non cadono, ma con il tempo deteriorano, creando in genere effetti di sottodosaggio che possono indurre resistenza nell'insetto. In secondo luogo si provoca inquinamento ambientale delle falde acquifere. L'attenta sorveglianza e monitoraggio nei vivai, dove avvengono i principali scambi di piante dalle zone più infestate, può aiutare a ridurre la diffusione della piralide del bosso anche in Emilia-Romagna. ■